

Paul Benedikt Steffen

L'istituto pastorale d'AMECEA Gaba : Luogo e spazio per l'edificazione di una prassi e teologia pastorale africana

Nurt SVD 47/2 (134), 150-180

2013

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

L'istituto pastorale d'AMECEA Gaba. Luogo e spazio per l'edificazione di una prassi e teologia pastorale africana

Paul Benedikt Steffen SVD



Divine Word Missionary (SVD). 1974-1983- studied theology in Mainz and Sankt Augustin near Bonn. After ordination (1983) did pastoral work in Papua New Guinea. 1987-1992 studied missiology at Gregoriana University (Pontifical University in Rome), 1993-1995 lectured missiology at the Theological Institute Bomana (PNG), later worked as formator in Sankt Augustin priestly seminary. 2000-2002 lectured missiology at Institute for Consecrated Life in Asia (Manila, Philippines), and at the De la Salle University (Manila, Philippines), and since 2002 teaches Contextual Practical Theology at the Faculty of Missiology of the Pontifical Urbaniana University in Rome.

Il continente africano ha due rinomati istituti pastorali della Chiesa Cattolica che hanno un riconoscimento internazionale e la cui influenza va oltre i loro confini nazionali. Uno è situato nell' Africa Orientale e l'altro nell' Africa meridionale. Non si può capire lo sviluppo di questi istituti pastorali senza conoscere la storia antecedente al loro sviluppo ed il contesto ecclesiale e socio-culturale nel quale si sono sviluppati.

1. Lo sviluppo di una prassi e una teologia pratica africana

Grazie all'opera dei Missionari una gran parte dell'Africa subsahariana fu cristianizzata negli ultimi secoli, soprattutto fra il 1870 e il 1970¹. Il loro sforzo non fu infruttuoso e furono fondate Chiese in tutti

¹ Nel 1969 fu sostituito il "Jus commissionis" con il "Jus Mandati", vuol dire cominciava l'epoca della responsabilità missionaria della Chiesa locale. Cf. "Jus commissionis" e "Jus mandati", [in:] H. Rzepkowski, *Lessico di Missiologia*, Città

paesi di questa area del mondo. Chiese che hanno già celebrato negli ultimi tre decenni il loro centenario. I missionari volevano però fare un passo avanti e cercavano di radicare la fede cristiana nella cultura africana. Le quattro encicliche missionarie pubblicate prima del Concilio Vaticano II incoraggiavano il processo d'indigenizzazione, della localizzazione, e della cosiddetta acculturazione della Chiesa. Ma la porta per un più profondo processo di dialogo con le culture e le religioni d'Africa si apriva solamente col Concilio Vaticano Secondo. Ancora prima del Concilio i missionari cominciarono a portare avanti studi e raccolte etnografiche per comprendere meglio la filosofia, i costumi e la religiosità degli africani. Ma solamente con l'apertura della ricerca teologica, la Chiesa cominciava di affrontare apertamente la questione della inculturazione e contestualizzazione del cristianesimo. Lo slogan "dopo il secolo di cristianizzazione d'Africa segue il secolo d'Africanizzazione del cristianesimo in Africa" esprime questa svolta epocale. E così non è sorprendente che nell'ultima generazione dei missionari occidentali in molti si sforzassero di contribuire ad accelerare il processo di localizzazione e inculturazione della fede cristiana e della Chiesa Cattolica in Africa². Le esperienze fatte, e lo slancio del Concilio, ispiravano questa generazione ad iniziare con entusiasmo una nuova tappa nella storia della chiesa in Africa. La sensibilizzazione per la realtà della chiesa locale e della dignità dei laici nella chiesa promuoveva un processo di discernimento e sensibilizzazione per tutta la comunità dei fedeli come soggetto della pastorale. A poco a poco la Chiesa si rese conto del grande compito che le si poneva nell'iniziare un processo di conversione dall'immagine ecclesiological di chiesa come istituzione alla chiesa come comunione che vuole essere una chiesa partecipativa dove ciascun membro deve essere corresponsabile secondo le sue possibilità.

Soprattutto le prime generazioni di sacerdoti e vescovi africani sentivano lo slancio e gli incoraggiamenti ad essere più profondamente impegnati nella costruzione di una Chiesa veramente africana nella sua prassi e nella sua teologia.

del Vaticano 2000, p. 352-353.

² Cf. J.M. Waliggo, *A History of African Priests, Katigondo Major Seminary 1911-1986*, Masaka (Uganda), Katigondo National Major Seminary, 1988, 236 p. - Ispirato e diretto dalla visione del loro fondatore Lavigerie i missionari d'Africa hanno cominciato tanti anni prima della promozione di una formazione dei preti indigeni nelle missioni degli encicliche papali di 1919, 1926 ecc. di formare Africani al sacerdozio. In 1903 cominciavo questo lavoro formativo con un seminario minore e dal 1911 con un seminario maggiore a Katigondo in Uganda. Nel 1913 fu ordinato il primo sacerdote africano di questo seminario. Cf. J. Paas, *Das Silberjubiläum des Priesterseminars Katigondo*, [in:] *Katholische Missionen 1927/28*, Freiburg 1928, p. 330-339.

Il primo sinodo della Chiesa in Africa, tre decenni dopo il Vaticano Secondo, servirà come foro e laboratorio per tutti i pastori della Chiesa in Africa, un continente che ha subito un rapido processo di contestualizzazione e ha consapevolmente iniziato il cammino di inculturare la fede cristiana nella cultura dei popoli Africani.

2. La scelta delle Piccole Comunità Cristiane come priorità pastorale

Il richiamarsi della chiesa universale, alle forme originarie cristiane di vita comunitarie, e il nuovo interesse per le chiese domestiche del cristianesimo primitivo, corrisponde particolarmente alla natura dei popoli africani.

In questo contesto la promozione delle Piccole Comunità Cristiane³ ha ricevuto la priorità nella visione e nei programmi pastorali di un gran parte delle Conferenze Episcopali d'Africa. Nel 1973 e 1976 l'assemblea plenaria dei vescovi d'AMECEA sceglieva le Piccole Comunità Cristiane come priorità pastorale⁴. Le PCC corrispondono alla natura degli africani e sono spesso l'unica possibilità di combattere gli aspetti negativi della globalizzazione, ciò vuol dire di costruire comunità cristiane che servano come famiglia allargata nella sua capacità di essere solidale nelle situazioni concrete. La realtà ci permette di parlare di un processo di costruzione di piccole comunità cristiane in Africa che si sviluppa secondo le tradizioni e i costumi della cultura d'Africa e che, a differenza dell'America Latina, non ha origine in una società di conflitti socio-politici che influenzarono spesso anche il movimento delle Comunità Ecclesiali di Base. Per ciò il movimento esprime anche un risveglio delle tradizioni africane e un rafforzamento dell'identità africana come autenticamente africane e cristiane⁵. Il movimento diventava uno strumento d'inculturazione della Chiesa in Africa. Qui si incontrano l'autentica religiosità africana con il Dio del popolo dell'al-

³ L'abbreviazione è PCC. L'espressione inglese è *Small Christian Communities* e SCC è l'abbreviazione usata.

⁴ Sebbene gli anni 1973 e 1976 sia considerato l'inizio ufficiale delle piccole comunità cristiane nei paesi di AMECEA, l'origine proprio si può trovare nel anno 1966 nella parrocchia di Nyarombo nella diocesi di Musoma in Tanzania. Cf. J. Healey, www.maryknollafrika.org/History8.htm [accesso: 16.09.2013].

⁵ Cf. "ATR and the Building of Relationships in Pluralistic Societies", di F.A. Oborji, *Towards Christian Theology of African Religion. Issues of Interpretation and Mission*, AMECEA Gaba Publications, n. 173-175, Eldoret 2005, p. 103-137. L'autore spiega qui fra altre cose le caratteristiche della famiglia africana allargata, la società africana tradizionale e la costruzione di relazioni nelle Comunità Cristiane Africane.

leanza come ci si è rivelata in Gesù Cristo⁶. Oggi sempre più cristiani africani vivono in comunità miste e questo fenomeno è la realtà costitutiva delle PCC. Per questo il teologo africano Francio Oborji insiste sull'importanza di una lingua di relazione che accetta e rispetta tutti gruppi nella società africana. Lo scopo della relazione deve essere la costruzione di una comunità multi-etnica, culturale e religiosa. Il ruolo dei cristiani africani che vivono in queste comunità miste è indispensabile come modello di relazione fra tutti gruppi⁷.

3. L'immagine della "Chiesa-come-famiglia"

L'esito del sinodo dimostrava che il tema della "Chiesa-come-famiglia" è centrale per l'immagine ecclesiologicala e pastorale dei vescovi africani, "perchè poggia su una base antropologica nel contesto africano"⁸.

Un teologo ugandese nota: "Hanno ripetuto il concetto parecchie volte per sottolineare la sua l'importanza. Tutta la realtà espressa in questo messaggio, si deve attuare nella Chiesa-famiglia che deve sempre stare al servizio della comunità"⁹.

La voce di un cardinale africano esprime il concetto base e la convinzione di questo itinerario.

⁶ Cf. M. Scholz, *Das AMECEA Pastoral Institut - Ort des Theologisierens und Geburtsstätte Neuer Wege der Kirche*, "Ordensnachrichten", v. 21, n. 5, 1982, p. 336-342; idem, *Stadtpfarre Thika in Kenya - Ort des Realisierens neuer Wege der Pastoral*, "Ordensnachrichten", v. 21, n. 5, 1982, p. 343-348.

⁷ Vedi ibidem, p. 136-137.

⁸ F.A. Oborji, *La teologia Africana e l'evangelizzazione*, Roma 1998, p. 207. Per approfondire questa tema raccomando la lettura dell'ultimo capitolo 7, "L'Africa e l'immagine della Chiesa-come-famiglia", p. 207-228, oppure A.E. Orobator, *The Church as Family. African Ecclesiology in Its Social Context*, Nairobi 2000.

⁹ J.M. Waliggo, *Africa Synod. The Church as Family of God and Small Christian Communities*, "AMECEA Documentation Service" (ADS), v. 22, n. 429, 1994, p. 1. Waliggo è riconoscendo dei limiti di questa immagine di Chiesa quando scrive: "The theology of Church-as-Family is a two-edged-sword. It can be profitably used but it may also lead to benign paternalism. Before it is applied, the image of the family must be fully liberated. We should not once again end up with a pyramid structure of the Church, but rather a circular one of communion. Meanwhile, the challenge is for African theologians to evaluate this theme and show how it can be positively used to create a new understanding of the African Church and Society". Vedi anche la critica di Waliggo citato [in:] F. Oborji, *La teologia Africana*, Roma 1998, p. 222-223.

„Il concetto della famiglia, che è molto forte in Africa, esprime in un immaginario concreto la profonda idea ecclesiological della comunione dei fedeli, una comunità composta dalla diversità di ruoli e persone” – dice il Cardinale Hyacinte Thiandoum¹⁰.

Possiamo concludere questa piccola riflessione con il riconoscere che la Chiesa africana ha trovato una sua ecclesiologia adeguata che permette lo sviluppo di adeguati e rilevanti modelli pastorali, sia a livello teorico che pratico, delle comunità ecclesiali delle chiese locali come espressione autentica della Chiesa universale.

4. Il simposio dei vescovi d’Africa nel luglio del 1969 al Gaba

Nel luglio del 1969 l’istituto Gaba ospitò il primo simposio di vescovi d’Africa. Il Cardinale Paul Zoungana¹¹, arcivescovo di Ouagadougou in Burkina Faso concepì l’idea di organizzare un incontro di vescovi che rappresentassero tutte le regioni d’Africa durante un incontro a Roma nel 1968 ed insieme al Cardinale Laurean Rugambwa¹² pianificò il convegno. L’AMECEA fu responsabile e offrì il Gaba come luogo del convegno, che fu attuato nei giorni precedenti l’arrivo del Papa Paolo VI in Kampala, Uganda, dal 28 al 31 luglio 1969.

“Prima di tutto, vogliamo dire chiaramente, il nostro essere non si può imporre dal di fuori; il vangelo è un seme di vita e la Chiesa d’Africa deve svilupparsi e costruire se stessa grazie alle proprie priorità apostoliche”¹³.

Il Cardinale Zoungana spiegava nella suo discorso di apertura del simposio in 1969:

¹⁰ “The concept of family, which is very strong in Africa, expresses in concrete imaginary the profound ecclesiological idea of the communion of believers, a fellowship of diversities of roles and persons” – Report before the interventions, ADS, v. 22, n. 429, 1994, p. 2.

¹¹ Paul Zoungana è nato 1917 in Ouagadougou nel presente Burkina Faso, nel 2 maggio fu ordinato prete come membro dei Missionari d’Africa; diventa arcivescovo d’Ouagadougou nel 5 aprile 1960 e il secondo Cardinale d’Africa nel 26 febbraio 1965; emerito nel 10 ottobre 1995 e morì nel 4 giugno 2000.

¹² Laurean Rugambwa è nato nel 12 luglio 1912 in Bukongo nel Tanzania, diventava il primo cardinale africano nel 28 marzo 1960 e arcivescovo di Dar-es-Salaam nel 19 dicembre 1968; morì nel 8 dicembre 1997.

¹³ “First of all, let us say clearly, our very being must not be conferred upon us from outside; the Gospel is a germ of life and the Church of Africa must develop itself and build itself up thanks to its own apostolic priorities”. Paul Cardinal Zoungana, “Gaba Pastoral Papers”, n. 7, 1969, p. 17.

“Sono passati quasi tre anni dal Concilio. Si è verificata una evoluzione nelle questioni pastorali e sociologiche conducendo alcuni vescovi africani..., a sperimentare la necessità d’averne più coordinazione per ciò che riguarda oggetti precisi nei loro sforzi verso una visione pastorale completa rispetto ai problemi comuni alle nostre regioni”

e continuava dicendo

“che un incontro dei presidenti delle conferenze regionali condurrebbe alla proposta di qualcosa che potrebbe soddisfare questo nuovo bisogno, per es. della coordinazione in vista di una evoluzione della nostra situazione pastorale nel periodo post-conciliare”¹⁴.

Il cardinale Zoungrana era persuaso della convinzione generale dei vescovi africani di avere un grande bisogno di una visione pastorale comune per affrontare i problemi e le sfide comuni della regione¹⁵.

L’espressione esplicita delle preoccupazioni pastorali dei vescovi africani di varie regioni del continente non è solamente casuale ma provvidenziale, perché esprime molto chiaramente la ragione e il compito che i vescovi d’AMECEA¹⁶ hanno dato al proprio istituto pastorale, fondato in Uganda. Il Gaba vuole superare ogni forma d’isolamento o separazione nelle chiese d’Africa e intende dimostrare la sua capacità di sviluppare proprie priorità pastorali e un suo modello di fare pastorale in un modo che sia rilevante e significativo per gli africani. L’istituto vuole sviluppare una propria metodologia nella pianificazione, teoria e prassi pastorale. I vescovi d’AMECEA inaugurano il proprio istituto, nella convinzione che le giovani e vitali chiese d’Africa orientale siano capaci di raggiungere dei migliori risultati autonomamente, perché il tutto sarà fatto nel contesto della

¹⁴ “Almost 3 years passed after the Council. An evolution occurred in pastoral and sociological matters leading several African and Madagascan Bishops..., to experience the need to have more co-ordination concerning precise objectives in their efforts towards an over-all pastoral view with regard to problems common to our regions” continuando dice “that a meeting of the Presidents of the great Regional Conferences would result in the proposing of something which might satisfy this new need, i.e. of co-ordination in view of the evolution of our pastoral situation in the post-councilar period”. Ibidem, p. 14.

¹⁵ Cf. ibid. p. 14.

¹⁶ L’abbreviazione inglese di “Association of Member Episcopal Conferences of Eastern Africa”, che è l’Associazione di Membri delle Conferenze Episcopali di Africa Occidentali.

vita africana e in mezzo al popolo africano e soprattutto con il popolo africano. Nessuna teoria e prassi prefabbricata ed importata nell'Africa sarà capace di costruire un modello pastorale adeguato in questo senso. Il compito del Gaba è la promozione di un processo di discernimento della realtà pastorale con lo scopo di costruire una prassi e teoria pastorale più adeguata e contestualizzata per le chiese locali d'Africa orientale.

Il pontefice Papa Paolo VI era presente nella sezione conclusiva di questo primo simposio dei presidenti delle conferenze regionali d'Africa. Egli supportò il bisogno di avere centri pastorali con un domanda retorica: "non sarà molto utile d'avere centri per studi religiosi e centri di formazione pastorali?"¹⁷.

4. AMECEA

4.1. L'inizio d'Amecea

Nel dicembre del 1967 fu fondato l'Istituto Gaba come istituto pastorale della "Association of Member Episcopal Conferences of Eastern Africa" (AMECEA)¹⁸, ma l'attività concreta cominciava nel febbraio 1968.

Il Concilio Vaticano II fu per le chiese africane uno spartiacque che permise loro di crescere e trasformarsi da missioni in autentiche chiese locali. Incoraggiate dai decreti conciliari si impegnarono nel dialogo con le loro proprie culture, costumi e la loro ereditata religiosità africana. Il Concilio sfida - e questo sarà ancora più importante - le

¹⁷ "How useful it will be for the African Church to possess centres of religious studies, centres of pastoral training?" (che utile sarà di avere Centri di studi religiosi e Centri di formazione pastorali per le chiese africane?), *Discourse of His Holiness at the Closing of the Symposium in Rubaga Cathedral at Kampala*, [in:] ibidem, p. 51. Il Papa Paul VI descrive il compito della chiesa in Africa con queste parole: "The African Church is confronted with an immense and original undertaking; like a *mother and teacher* she must approach all the sons of this land of the sun; she must offer them a traditional and modern interpretation of Life: she must educate The people in the new forms of civil organization; while purifying and preserving the forms of family and community; she must give an educative impulse to your individual and social virtues: those of honesty, of sobriety, of loyalty; she must help develop every activity that promotes the public good especially the schools and the assistance of the poor and sick; she must help Africa towards development towards concord, towards peace", ibidem, p. 51.

¹⁸ Cf. ADS, v. 9-10, n. 537, 2001, p. 1.

opzioni pastorali della Chiesa in Africa e chiama ad una responsabilità comune ed una partecipazione da parte del clero e di tutti i fedeli¹⁹.

Nel 1961 ci fu la prima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale dell'Africa Orientale, dove fu discussa anche l'idea di un centro catechetico comune. Durante il Concilio Vaticano II a Roma questa idea maturò fino a diventare un piano concreto, per la costituzione di un istituto pastorale regionale per i 5 paesi membri dell'AMECEA.

AMECEA era una visione nata dai vescovi di Tanganyika (oggi Tanzania). Già nel 1960 essi proposero attraverso il Delegato Apostolico, Monsignore Guido del Mestri, di cominciare con una collaborazione fra i vescovi della regione. Dopo la consultazione e l'approvazione dei vescovi della regione il Delegato Apostolico consultava Roma che era a favore della costruzione di una struttura per la comunicazione regionale. La Delegatura Apostolica di Nairobi era responsabile per i seguenti paesi: Tanzania, Kenya, Uganda, Malawi, Sudan e Zambia. I vescovi della regione – in questo tempo per la maggiore costituiti da missionari stranieri – si domandavano come si potessero preparare le chiese locali ai cambiamenti causati dal Concilio e se il clero e i religiosi indigeni sarebbero stati abbastanza preparati ad assumere la responsabilità e la guida della Chiesa locale. Il primo incontro si tenne a Dar-es-Salaam dal 17 al 26 luglio 1961 con il tema: "Il futuro della Chiesa in Africa". Fra i vari temi si discusse anche la necessità di un Centro per il rinnovamento pastorale e la formazione permanente.

I vescovi di 5 paesi di Africa orientale fondavano il cosiddetto "Inter-Regional Episcopal Board in Eastern Africa" (ITEBEA). All'inizio non ebbe una struttura permanente, perché si voleva solamente un foro d'incontro e scambio per riflettere sui temi pastorali di interesse comune nella regione²⁰.

4.2. Lo sviluppo d'AMECEA dal 1960 in poi

I vescovi di Tanganyika proposero la collaborazione fra i vescovi della regione. Successivamente si scelse il nome "Inter-Regional Episcopal Board in Eastern Africa" (ITEBEA). 1961: si ebbe la prima assemblea plenaria d'ITEBEA a Dar-es-Salaam, Tanzania. 1964: si ebbe la seconda assemblea plenaria d'ITEBEA a Roma, Italia. Iniziava ad essere strutturata con l'Ufficio di un Segretariato Generale a Nairobi,

¹⁹ K. Cieslikiewicz, *Small Christian Communities: Pastoral Priority and a vital force for evangelization in the archdiocese of Dar Es Salaam (Tanzania). An Evaluation and New Perspectives*, Dissertazione Pont. Università Lateranense, Roma 2004, p. 15.

²⁰ Cf. www.amecea.org/amecea-history.htm [accesso: 16.09.2013].

Kenya. Il nome cambiava da ITEBEA a AMECEA con la prima costituzione approvata. Nel 1967 fu la terza assemblea plenaria d'AMECEA a Kampala, Uganda che decide di fondare l'istituto pastorale d'AMECEA in Gaba, Uganda verso la fine dell'anno 1967. Nel 1968 nascono i seguenti uffici: Comunicazione Sociale d'AMECEA, Educazione religiosa, Ricerca d'AMECEA e Gaba Pubblicazione con AFER e Gaba Pastoral Papers (1976 Spearhead). Nel 1969: SECAM (Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar) fondato a Kampala, Uganda. Oggi SECAM è una federazione composta da 10 conferenze episcopali regionali d'Africa. Nel 1973 cominciava l'AMECEA Documentation Service (ADS) per un migliore scambio di informazioni, visioni e modelli pastorali nella regione. Il trasferimento dell'AMECEA Pastoral Institute (API/Gaba) da Uganda a Eldoret, Kenya fu nel anno 1976. Il Pastoral Department d'AMECEA inizia nel 1994. La Revisione della visione, missione e mandato d'AMECEA fu elaborato nel 2002²¹.

4.3. Visione: AMECEA come famiglia di Dio, pieno dello Spirito Santo è dedicata alla evangelizzazione olistica e allo sviluppo integrale²².

4.4. Missione: Vuole ispirare e rafforzare la Famiglia di Dio nell'AMECEA perché diventi un testimone credibile e profetico del Cristo nella promozione dell'unità, pace e solidarietà attraverso:

- 1) Una evangelizzazione più profonda, una conversione costante, la preghiera, l'inculturazione, ecumenismo ed il dialogo inter-religioso;
- 2) Una formazione rilevante per tutti operatori dell'evangelizzazione;
- 3) Una ripresa e continuata enfasi sul ruolo delle Piccole Comunità Cristiane nell'evangelizzazione;
- 4) Un'opzione preferenziale per i poveri, oppressi ed emarginati, particolarmente i rifugiati e le persone con problemi di HIV/AIDS, e i profughi interni;
- 5) Rafforzare il laicato e supportare i religiosi e le religiose nell'assumere un ruolo attivo nella Chiesa e società;

²¹ Vedi www.amecea.org/amecea-history.htm AMECEA è un membro di SECAM e forma una delle dieci Conferenze regionali confederati nel SECAM [accesso: 16.09.2013].

²² "A Holy Spirit filled family of God, committed to Holistic Evangelization and Integral Development", www.amecea.org/amecea-history [accesso: 16.09.2013].

- 6) Self-reliance nel personale e nelle finanze a tutti i livelli;
- 7) Costruire reti per una comunicazione effettiva e difendere i diritti umane e sociale;
- 8) Sradicare la povertà, creare uno sviluppo durevole e risposte rilevanti per tutte le questioni riguardanti la famiglia di Dio²³.

4.5. Mandato

Il mandato dell'AMECEA è di natura pastorale e include l'aspetti seguenti:

- “1) Fare una politica attraverso l'Assemblea Plenaria e affidare l'esecuzione delle sue risoluzioni al comitato esecutivo, il segretario generale (segretariato dell' AMECEA) e le conferenze nazionali dei vescovi, in accordo con gli statuti d'AMECEA;
- 2) Ispirare e facilitare una visione comune;
- 3) Identificare le priorità che sfidano Chiesa e società e trovare strategie comuni per una risposta a vari livelli, per es. HIV/AIDS e povertà;
- 4) Facilitare lo scambio di programmi pastorali attraverso plenarie, pubblicazioni, informazione e visite pastorali dell'AMECEA;
- 5) Compiere ricerche in aree di interesse comune e analisi di dati importanti per la regione;
- 6) Promuovere diritti umani, giustizia e pace, libertà di religione, difesa degli oppressi, e un buon governo;
- 7) Coordinare e condurre valutazioni regolari dei programmi, delle istituzioni e dell'attività e effettuare azioni appropriate”²⁴.

²³ To Inspire and empower God's family in AMECEA to a credible and prophetic witness to Christ, by promoting unity, justice, peace, and solidarity, through: 1) Deeper evangelization, constant conversion and prayer, inculturation, ecumenism and inter-religious dialogue; 2) Relevant Formation of all agents of evangelization; 3) Revitalizing and continued emphasis on the role of the Small Christian Communities in evangelization; 4) Preferential option for the poor, oppressed and marginalized, particularly refugees, persons affected and infected with HIV/AIDS, and internally displaced people; 5) Empowering the laity and the Religious men and women to play their active role in the Church and society; 6) Self-reliance in personnel and finances at all levels; 7) Networking, effective communication, and advocacy; 8) Poverty eradication, sustainable development and relevant response to all issues affecting God's family - www.amecea.org/amecea-history [accesso:16.09.2013].

²⁴ “1) To make policies through the Plenary Assembly, and entrust the execution of its resolutions to the Executive Board, Secretary General (AMECEA Secretariat), and National Episcopal Conferences, in accordance with the AMECEA Statutes; 2) To inspire and facilitate a common vision; 3) To identify priority challenges in Church and society and finding common strategies to respond

5. La fondazione dell'AMECEA Pastoral Institute a Gaba in Uganda

5.1. L'inizio e scopo dell'Istituto Gaba

Il primo direttore fu il P. Ton Simons, membro dei missionari d'Africa. Nel 1968 cominciò immediatamente un progetto di ricerca socio-religiosa sui catechisti. Dal 1968 all'istituto fu redatto un sillabo universitario comune per l'insegnamento della religione e conseguentemente dei libri per gli insegnanti e gli studenti destinati ai paesi dell'Africa orientale.

Un dépliant del 1969 descrive Gaba come un istituto internazionale per studi e ricerche catechetiche e pastorali nel Africa Centrale e Orientale. Viene menzionato anche come al Gaba si voglia seguire l'esempio dell' *East Asian Pastoral Institute* dei Gesuiti a Manila nelle Filippine. L'istituto pastorale Gaba offriva un corso annuale di dieci mesi con studi pastorali e catechetici. I cinque membri dello staff permanente collaborano strettamente insieme offrendo un corso base in teologia pastorale e teologia biblica, studi nelle Sacre Scritture, antropologia sociale e sociologia religiosa africana, metodologia catechetica e liturgia. Vari specialisti contribuivano come docenti inviati all'esito dei corsi.

Il programma e metodo di questi primi anni rivela veramente l'influsso dell'*East Asian Pastoral Institute*, che fungeva come modello primario per il Gaba. Il Padre Johannes Hofinger SJ²⁵, il fondatore dei

to them at all levels, e.g. HIV/AIDS and poverty; 4) To facilitate exchange of pastoral programs through the AMECEA plenaries, publications, information, and pastoral visits; 5) To undertake research into areas of common interest and analysis of important data for the region; 6) To promote human rights, justice and peace, freedom of religion, advocacy for the oppressed, and good governance; 7) To coordinate and make regular evaluation of its programs, institutions, and activities, and take appropriate action", www.amecea.org/vision.htm [accesso: 16.09.2013].

²⁵ P. Johannes Hofinger SJ (1905-1984). Il Gesuita tirolese d'Austria fu un discepolo di P. Josef Andreas Jungmann SJ (1889-1975) che ispirava come con sua Teologia Pastorale la riforma del Concilio Vaticano II. - I più importanti pubblicazioni di Hofinger sono: J. Hofinger, J. Kellner (Hrsg.), *Liturgische Erneuerung in der Weltmission*, Innsbruck 1957; J. Hofinger (Hg.), *Mission und Liturgie. Der Kongress von Nimwegen 1959*, Mainz 1960; J. Hofinger (ed.), *Teaching All Nations. A Symposium of Modern Catechetics*, Freiburg 1961; J. Hofinger, T. Stone (eds.), *Pastoral Catechetics*, New York 1964; J. Hofinger, *Evangelisation and catechesis. Are We Really Proclaiming the Gospel?*, New York 1976; cf. P.B. Steffen, *Hofinger Johannes SJ (1905-1984). Missionswissenschaftler, Katechetiker u. Religionspädagoge*, „Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon“, v. 34, 2013, p. 584-596.

primi Congressi Internazionali della catechesi missionari e dell'Istituto Pastorale per Asia Orientale in Manila, fu non solamente un dotato organizzatore ma soprattutto un grande visionario del rinnovamento della catechesi e della pastorale²⁶.

I partecipanti in questo corso annuale ricevevano anche una formazione sull'istruzione religiosa nelle scuole primarie e secondarie durante un tirocinio nelle scuole vicine. Lo scopo del corso, che era composto da uomini e donne, laici, preti e religiose, era la preparazione accademica e pratica dei candidati per prendere posizioni centrali nelle loro diocesi, come la direzioni dei Centri di formazione dei catechisti, l'organizzazione dell'istruzione religiosa nelle scuole, formazione degli insegnanti (teacher training colleges), nella parrocchia e la produzione dei testi e sussidi audio-visivi per l'istruzione religiosa. L'istituto richiedeva ai partecipanti un'esperienza nella pastorale e nella catechesi.

L'istituto Gaba voleva raggiungere il rinnovamento pastorale voluto dal Vaticano Secondo, nel contesto della società e cultura africana. La meta del corso è il *renewal* e la conversione personale nel contesto della partecipazione al proprio tessuto sociale. Per il Gaba la dimensione comunitaria è parte integrale della metodologia e pedagogia durante lo svolgimento dei corsi.

Lo staff è composto da membri di entrambi i sessi e nel 1969 il posto del vicepresidente era occupato da una suora americana di Maryknoll. Oltre ai corsi sopra elencati, l'istituto offriva per alcuni anni un centro d'informazione e ricerca per tutti gli operatori pastorali dei paesi dell'AMECEA²⁷.

²⁶ Cf. J. Hofinger (ed.), *Katechetik heute. Grundsätze und Anregungen zur Erneuerung der Katechese in Mission und Heimat. Referate und Ereignisse der internationalen Studienwoche über Missionskatechese in Eichstätt*, Freiburg-Basel-Wien 1961; Gregorius, *Eine kritische Betrachtung der internationalen Studienwoche über Missionskatechese*, NZM, n. 16, 1960, p. 300-303; *International Study Week on Mission Catechetics Eichstätt*, 21-28 July 1960, AFER, n. 2, 1960, p. 295-301; K. Müller, *Die missionskatechetische Studienwoche in Eichstätt*, ZMR, n. 44, 1960, p. 64-65; J. Spae, *Catechetics at Eichstätt*, "Japan Missionary Bulletin", n. 14, 1960, p. 506-511; L. Wiedenmann, *International Study Week on Catechetics (Eichstätt)*, "Asia", n. 12, 1960, p. 812-823; M. Warren (ed.), *Sourcebook for Modern Catechetics*, Minnesota 1992 - specialmente *Part One - Historical Studies. Section A: International Catechetical Study Weeks: Documentation and Interpretation*, p. 29-109; vedi P. Steffen, *Places and Models for Formation and Ministry. Pastoral Institutes in Africa and Asia*, "Verbum SVD", v. 51, n. 4, 2010, p. 423-438.

²⁷ Cf. "Venue Gaba". *The First All-African Episcopal Symposium. A Documentary Dossier*, "Gaba Pastoral Papers", n. 7 (Spearhead), 1969, p. 2-3.

L'AMECEA Istituto Pastorale era sempre connesso strettamente col Segretariato²⁸ dei vescovi d'AMECEA. Il segretario generale d'AMECEA svolse un ruolo molto importante per l'istituto, a questo proposito basta menzionare il sostegno costruttivo di Peter Lwaminda nelle anni 1990 per il Gaba. "La realtà emergente della Chiesa in Africa può essere descritta e capita spiegando due cambiamenti caratteristici che si verificarono dopo il Concilio Vaticano Secondo: a) dal concetto di *plantatio ecclesiae* alla Chiesa locale; b) dal concetto di *salus animarum* all'incarnazione della fede"²⁹.

La fondazione d'AMECEA esprime questo cambiamento in due parole chiave: localizzazione e inculturazione. Sin dall'inizio l'AMECEA vuole promuovere la missione della Chiesa in Africa come una autentica prassi e teologia cristiana africana. L'istituto fu subito diviso in tre rami che si completano l'uno l'altro:

- 1) Il ministero dell'educazione e formazione;
- 2) La ricerca al servizio della contestualizzazione e inculturazione della fede cristiana nelle chiese locale dell'AMECEA;
- 3) Le "Gaba Publications", le pubblicazioni dell'istituto pastorale Gaba.

5.2. L'educazione e formazione pastorale dell'istituto Gaba

Il punto forte del lavoro dell'Istituto Gaba sono i corsi annuali tenuti sin dal 1968, con circa 30-40 studenti all'anno, cosicché fino all'anno 1986 si poterono contare 727 partecipanti ai corsi. In questi corsi di formazione e rinnovamento pastorale si cercava di integrare diverse discipline. Nel programma delle lezioni si desiderava prendere sul serio ed inserire le esperienze dei partecipanti, che spesso avevano tra i 30 e 50 anni. Si diede risalto ad uno scambio di fede interculturale per stimolare una crescita della fede (faith-sharing). Ciò avveniva anco-

²⁸ Il Padre Peter Lwaminda dal Zambia c'era il segretario d'AMECEA dal 1989 fino al 1999. Lui promuova molto il ruolo profetico della Chiesa in Africa e l'importanza di sensibilizzare tutti gli operatori pastorali e cristiani per azione concreti d'evangelizzazione nelle loro comunità. Era convinto che una evangelizzazione più profondo si deve cominciare con la trasformazione di tutti operatori pastorali e di tutti i fedeli nella comunità ecclesiale.

²⁹ "The emerging reality of the Church in Africa can be described and understood by explaining two characteristic shifts that took place after the Second Vatican Council: a) from *planatio ecclesiae* to the local Church; b) from *salus animarum* to incarnation of the faith", [in:] K. Cieslikiewicz, *Small Christian Communities: Pastoral Priority and a vital force for evangelization in the archdiocese of Dar Es Salaam (Tanzania). An Evaluation and New Perspectives*, Dissertazione Pontificia Università Lateranense, Roma 2004, p. 15.

ra più facilmente perché africani e non africani, chierici e laici, uomini e donne, si trovavano insieme nel corso, studiavano e vivevano insieme. Il corso partiva da un'idea di unità, veniva vissuto come una specie di scuola di fede e di vita per tutti coloro che vi prendevano parte, sia che fossero insegnanti o partecipanti al corso. Nel periodo che va dal 1972 al 1985 l'istituto fu diretto dal Padre J.C. Lemay, M.d'Afr. ancora una volta un missionario straniero. Nel 1985, con Alphonse Ndekimo, ci fu per la prima volta un africano ad assumere la direzione dell'istituto³⁰.

Ai corsi partecipavano non solo operatori pastorali delle chiese locali d'AMECEA, ma anche d'altri paesi, come per es. Sudafrica, Botswana, Ghana, Togo e Nigeria. Così il Gaba riflette una Chiesa nella sua varietà, vitalità e creatività. I partecipanti imparano a superare i confini culturali, nazionali e linguistici per comunicare interculturalmente come fratelli e sorelle.

Al inizio degli anni 1990 i vescovi chiedevano ai docenti: Uganda (3), Kenya (2), Tanzania (1), Nigeria (1) e Germania (1) - di trovare cammini per approfondire l'incontro personali dei partecipanti con Cristo, attraverso la preghiera e le meditazioni bibliche.

La parola chiave del metodo Gaba era "partecipazione" in tutte le attività pastorali e spirituali. L'esperienza di *ricevere e dare*, di ascoltare e condividere, il modo di comunicare e scambiare le proprie esperienze di vita come cristiano fanno parte dell'approccio in una comunicazione partecipativa, fattiva e sperimentata. Un'analisi dei partecipanti al Gaba nel 1993, comprende i seguenti contenuti:

- È ancora necessaria l'esperienza di un incontro personale con Dio (perché è molto facile l'influenza delle numerose sette);
- Nonostante la professione della fede, molti cattolici, compreso i collaboratori pastorali, sono quanto prima intrappolati in meccanismi etnocentrici che spesso esplodono in conflitti etnici;
- Il minore o quasi assente apprezzamento e comprensione delle nostre culture africane e dei nostri linguaggi "soffoca" molti contributi nell'area della inculturazione blocca spesso l'evangelizzazione;
- La cultura della morte domina quella della vita;
- C'è bisogno di una catechesi ed educazione religiosa effettive, le quali presuppongono una preparazione adeguata di catechisti ed educatori religiosi;
- La mancanza di piani pastorali della diocesi e a livello parrocchiale ostacola attività pastorali effettive, specialmente ministeri collaborativi;

³⁰ P. Vonck, *The AMECEA Pastoral Institute (Gaba)*, AFER, v. 28, 1986, p. 45-46; B. Herne, *Teaching Theology as Praxis and Experience*, "Lume Vitae", v. 37, 1982, p. 7-25, in particolare p. 19-21.

- L'introduzione di nuovi metodi è spesso vista con scetticismo e non apprezzata; sebbene l'apostolato biblico si stia espandendo, non si riscontra altrettanto entusiasmo nei confronti della diffusione della parola ed evangelizzazione.

I partecipanti al Gaba compresero che erano responsabili di

- Approfondire la loro relazione personale con Dio;
- Rafforzare l'essere testimone nella fede come cristiani;
- Intensificare ed alimentare la collaborazione con vescovi ed altri collaboratori pastorali e parrocchiani attraverso programmi di rinnovamento pastorale e personale...
- Prendere coscienza della fede per contribuire generosamente ad una Chiesa più sicura di sé;
- Trasmettere i valori cristiani ai giovani;
- Supportare la maggiore priorità dell'AMECEA dal 1973: le Piccole Comunità Cristiane, con una particolare enfasi sull'apostolato biblico;
- Promuovere la comprensione della nostra cultura Africana;
- Incoraggiare il dialogo interreligioso e interculturale;
- Portare avanti i diritti delle donne, poiché le donne vengono riconosciute come fattori di stabilità nella famiglia, nella chiesa e nella società.

I partecipanti al Gaba presentarono le seguenti decisioni:

- La vita contemplativa nelle parrocchie doveva essere intensificata tramite il supporto dei vescovi e di figure pastorali responsabili;
- Dovevano essere fondate e rafforzate delle strutture di evangelizzazione a livello diocesano e parrocchiale;
- La formazione permanente dei collaboratori pastorali non poteva essere un'opzione;
- La pianificazione pastorale doveva essere una caratteristica prominente; poiché il supporto finanziario dei progetti pastorali dipende da questa ultima;
- Siccome la famiglia è il nucleo della Chiesa, dovevano essere pianificati programmi per i giovani come incontri matrimoniali, consulenze matrimoniale, workshops e seminari;
- L'utilizzazione dei mass media sembrava essere indispensabile e doveva essere accessibile per l'evangelizzazione;
- La formazione permanente in case religiose e seminari a livello diocesano doveva essere rivalutata per equipaggiare efficacemente i preti ed i religiosi al loro ministero.

Come già menzionato il Sinodo Africano del 1994 fu un altro passo in avanti per la Chiesa in Africa e prese piede dappertutto.

Molte persone e l'API furono coinvolte a vario titolo nella facilitazione e promozione della comprensione profonda dell'essere *Chiesa-Famiglia*. A tal proposito l'API offrì workshops speciali, seminari ecc. durante gli anni '90.

Dalla metà degli anni '90 l'istituto pastorale si ritrovò in un periodo di transizione, dovuto al cambio della leadership all'istituto Gaba. Diminuirono i partecipanti e furono fatti nuovi sforzi per aprire l'istituto ad un'audience maggiore attraverso corsi brevi e seminari, al di là del corso principale³¹.

5.3. La ricerca di Gaba

Il dipartimento di ricerca ("AMECEA Research Department") fu direttamente pensato come parte essenziale del lavoro dell'istituto dell'AMECEA. La direzione del dipartimento di ricerca dell'Istituto Pastorale Gaba passò dal Padre Bianco Alyward Shorter (1968-1977) a Fr. John Mutiso-Mbinda (1977-1982; successivamente Segretario Generale dell'AMECEA) e dopo a Fr. Alex Chima. Prima di tutto si dovevano studiare i temi sociali e i cambiamenti all'interno delle strutture sociali e ci si doveva interrogare sui loro contenuti pastorali e le loro richieste rispetto alla pastorale. In questo modo si voleva costituire un rapporto con la pastorale per possedere delle linee guida e delle strade per un'efficace attività di assistenza spirituale. Il primo progetto di ricerca riguardante i catechisti durò dal 1968 al 1971. Furono toccati gli aspetti più disparati della vita, del quotidiano e del lavoro dei catechisti, per arrivare poi a una maggiore efficacia del loro servizio. Un successivo progetto di ricerca aveva come contenuto "Coppia e Famiglia" e un altro "Ecumenismo in Africa orientale". Le attese formulate erano le stesse. Il leitmotiv della ricerca rimase il raggiungimento di un'assistenza spirituale più efficace e rinnovata. Il quarto progetto di ricerca cercava di mettere a fuoco la nuova comprensione della vita sacerdotale, del servizio sacerdotale e la sua spiritualità. Le ricerche erano i presupposti necessari per ordinare meglio il servizio sacerdotale nell'ambito generale dell'AMECEA e per poterlo meglio considerare nella costituzione delle "Piccole Comunità Cristiane" (Small Christian Communities / SCC). I vescovi dell'Africa orientale avevano dato la priorità alle SCC, perché vedevano in esse un modo per rendere concreto al meglio la teologia e le attese della Chiesa sulla scia del Concilio Vaticano II.

³¹ Sono molto grato per l'informazione che ho ricevuto dalla suora Walburga Ballhausen CSP in una lettera al autore dal 20 luglio 2006. Sr. Walburga insegnava dal 1992 fino al 1993 nell'API Gaba.

Dal 1977 il dipartimento di ricerca fu guidato da un prete africano che insegnava anche Antropologia al Gaba³². Con l'Istituto Gaba si realizzò l'idea dell'istituto pastorale regionale per il settore della Conferenza Episcopale dell'Africa orientale. Nei primi venti anni della sua esistenza si arrivò ad un intenso scambio e collaborazione tra il personale ecclesiastico locale e straniero, a favore di tutta la società e delle sue Chiese locali nei paesi dell'Africa orientale.

5.4. L'AMECEA Gaba Publications

Sin dall'inizio l'istituto pastorale dell'AMECEA Gaba era coinvolto nel lavoro di pubblicazione della sua visione e delle sue riflessioni in articoli e libretti per lasciare partecipare non solamente tutti operatori pastorali delle regioni AMECEA, ma anche tanti interessati in altri paesi africani e fuori dall'Africa. Paesi e istituti dello stesso genere s'interessavano profondamente ai risultati di questo nuovo istituto pastorale. In quegli anni non esistevano né fax né internet, per questo la stampa era il medium più importante per diffondere le idee e la visione del Gaba nel mondo.

Nelle pubblicazioni si vede chiaramente la promozione delle priorità pastorali d'AMECEA. Fra i vari temi vi erano le Piccole Comunità Cristiane, il dialogo con la cultura e le religioni tradizionali Africane e l'Islam, la necessità di uno sviluppo adeguato e durevole, giustizia sociale e liberazione, la famiglia e il matrimonio nella tradizione Africana e cristiana, la formazione dei laici, dei religiosi e del clero africano, l'evangelizzazione integrata e l'inculturazione, l'ecclesiologia africana della Chiesa-Famiglia di Dio, la difesa dei diritti umani - in particolare delle donne, dei bambini e ripudiati - nel contesto africano, i moderni mezzi di comunicazione.

³² Vedi A. Chima, *AMECEA Research Department*, AFER, v. 28, 1986, p. 47; le seguenti opere di A. Shorter si basano su risultati di ricerca dell'Istituto Gaba: A. Shorter, *African Culture and the Christian Church. An Introduction to Social and Pastoral Anthropology*, London-Dublin 1973, p. 229 e seguenti; idem. *The African Contribution to the World Church*, Gaba-Kampala 1973, p. 73 e seguenti; idem, E. Kataza, *Missionaries to Yourselves. African Catechetics Today*, London 1972, p. 212 e seguenti; questo libro si basa su una ricerca di tre anni nei paesi dell'AMECEA ed è uno dei rapporti più dettagliati per ciò che riguarda i catechisti; vedi la discussione di questo lavoro in ZMR, v. 58, 1974, p. 304; vedi anche A. Shorter, *Towards a Theology of Inculturation*, London 1988.

6. Pubblicazione

La rivista AFER fa parte delle più apprezzate riviste teologiche nel mondo non-occidentale. Inoltre l'istituto cura la serie di materiali "Spearheads" e "Reprints". Questi ultime sono ristampe di importanti articoli pastorali-missologici di tutto il mondo. Il pubblico dei lettori delle pubblicazioni Gaba è distribuito su tutta l'Africa più altri 40 paesi nel mondo³³. Le pubblicazioni del Gaba sono un'importante fonte di materiali per tutti gli aspetti pastorali della Chiesa in Africa, particolarmente per ciò che riguarda le domande d'inculturazione e la creazione delle "Piccole Comunità Cristiane"³⁴. Con le sue pubblicazioni il Gaba segue lo stesso obiettivo di suoi corsi e i suoi programmi: il rinnovamento personale e pastorale degli operatori della pastorale.

Perciò i seguenti temi sono i punti chiave delle pubblicazioni: forme migliori e più sensate dell'educazione religiosa; i criteri pastorali per lo sviluppo delle SCC; la necessità d'inculturare il cristianesimo in Africa; gli sforzi per l'unità dei cristiani e il dialogo con l'Islam e le religioni tradizionali africane; lo sviluppo e la liberazione, la giustizia e la pace e i moderni mezzi di comunicazione della parola di Dio³⁵.

6.1. African Ecclesial Review - AFER

La congregazione dei Missionari d'Africa che fondavano nel 1959 l'"African Ecclesial Review" (o l'"AFER" come è chiamato secondo l'abbreviazione) nel seminario maggiore di Katigondo in Uganda trasferivano l'edizione della rivista all'API nel 1967. Oggi è pubblicata tre volte all'anno, ma fino agli anni '90 era una rivista bimensile. L'AFER ha raggiunto il suo 50esimo volume nel 2008. Nei quasi cinque decenni della sua pubblicazione di tanti articoli teologici, sociali e pastorali ha guadagnato un'alta reputazione in tutti paesi d'Africa e non solo. È diventato l'organo di comunicazione non solamente dei teologi e pastoralisti d'Africa Orientale ma anche di autori di altri paesi del continente³⁶.

³³ Vedi F.R. Rwehikiza, *API Gaba Publications*, AFER, v. 26, 1984, p. 63-66.

³⁴ Vedi AFER, v. 28, 1986, p. 1.

³⁵ Vedi F.R. Rwehikiza, *API Gaba Publications*, art. cit., p. 63.

³⁶ "It is a scholarly journal distinguished for its open discussion and unbiased commitment to pastoral issues affecting the church. It aims at making Christ's message relevant through disseminating reflection, discussion, informed views, documentation and pastoral ministry. AFER provides a medium of publication for writers to share ideas on issues affecting the church in Africa",

Con la rivista AFER si vorrebbe contribuire a fare in modo che il messaggio cristiano venga annunciato in Africa con una pastorale che risponda alle aspettative contemporanee. Ciò deve essere raggiunto tramite la discussione, la riflessione e l'informazione, così come la documentazione. AFER vorrebbe offrire, a tutti coloro che sono attivi nell'apostolato in Africa, una piattaforma per lo scambio dei loro punti di vista ed esperienze. L'orientamento in tal senso è più pratico e pastorale³⁷.

È ovvio che l'AFER pubblicava negli ultimi tre decenni anche articoli sullo sviluppo e l'importanza delle Piccole Comunità Cristiane in Africa.

6.2. SPEARHEAD

"Spearhead Monograph Series" o "Gaba Pastoral Papers" come sono stati chiamati nei primi anni dal 1968 fino al 1975, hanno la loro origine negli elaborati dei docenti e studenti del Gaba. Negli anni seguenti sempre più specialisti al di fuori dell'istituto pubblicavano i loro studi nella collana che era sempre più conosciuta e apprezzata nel mondo degli studiosi e operatori pastorali. Molte delle ricerche pubblicate ispirarono studi simili anche all'estero. Si può facilmente dire perciò che molte ricerche, svolte tra gli anni 1970 e 1980 furono considerate all'avanguardia, vedi la pubblicazione di A. Shorter in *Antropologia pastorale*³⁸.

La collana dell'API *Spearhead* ispirò anche le ricerche e le pubblicazioni dell'istituto pastorale di Papua Nuova Guinea³⁹ che spesso si rifaceva all'API, per es. con la sua ricerca sul matrimonio dal punto di vista antropologico, sociologico e teologico. In questo senso l'API iniziava nuove ricerche in modo pionieristico e serviva come modello agli altri istituti pastorali nel mondo.

Oggi la collana di *Spearhead* non detiene più il monopolio nel mercato delle pubblicazioni teologiche e pastorale nel Africa orientale. La *Paulines Africa Publications* fondato nel 1980 in Uganda e trasferita www.amecea.org/gaba-publications.htm [accesso: 16.09.2013].

³⁷ Vedi "AFER", v. 28, 1986, p. 1.

³⁸ "Gaba Pastoral Papers" (*Spearhead*), n. 5; A. Shorter, *Essays in Pastoral Anthropology*, Gaba (Uganda) 1969 - n. 22, *The African Contribution to World Church and other Essays*; A. Shorter, Gaba 1972 - n. 48, *Christian Family Power in Africa*, Gaba 1977 (2nd printing).

³⁹ Il "Melanesian Institute" fondato nel 1969 dai Missionari Verbiti congiuntamente con i Missionari del Sacro Cuore, cf. P.B. Steffen, *Il Melanesian Institute. La sua Missione e il suo ministero pastorale e sociale*, "Nurt SVD", t. 133, n. 1, 2013, p. 73-116.

nel 1985 a Nairobi in Kenya è diventata infatti la casa editrice più importante dell'Africa anglofona, così che molti istituti vi pubblicarono le loro prestigiose collane, per es. le "Tangaza Occasional Papers". Però la collana Spearhead continua a dare un contributo significativo per tutto il continente africano con tematiche sulla teologia, formazione e pastorale, sviluppo e giustizia sociale. L'intenzione del suo apostolato è di servire la gente africana con una teologia e una prassi adeguata d'evangelizzazione e promuovere l'inculturazione della fede cristiana nella comunità africana⁴⁰.

7. I compiti dell'Istituto Pastorale Gaba

7.1. Al servizio di una prassi e teologia pratica

Gli istituti pastorali servono soprattutto come un luogo, dove s'incontrano varie prospettive, questa della esperienza religiosa dei cristiani della comunità ecclesiale con la grande esperienza religiosa del popolo di Dio come si è conservata nella Sacra Scrittura e nella tradizione della Chiesa, così come si è tenuta nel servizio del magistero della Chiesa. I cristiani vogliono comprendere loro esperienze della vita sotto tutti gli aspetti: quelli sociali, economiche, politiche e culturali in una prospettiva spirituale-religiosa secondo la loro visione o concezione cristiana del mondo. La comunità cristiana è il primo luogo dove questo può avvenire.

7.2. Lo sviluppo di una metodologia e didattica adeguata⁴¹

All'inizio i corsi seguivano una metodologia e didattica molto scolastica, dove al centro di tutto si trovavano le lezioni e i compiti. La storia del Gaba è anche la storia di uno sviluppo teologico. All'inizio lo studio era composto di vari corsi fondamentali nella teologia, esegesi, antropologia e catechesi. L'accento era sulla pastorale della parola

⁴⁰ Nel 2005 la collana arriva al numero 175 di sua collana, però questo non significa che ha pubblicato 175 titoli o libri. Il numero 173-175 è una cosiddetta tripla pubblicazione. Vedi per es. F.A. Oborji, *Towards a Christian Theology of African Religion. Issues of Interpretation and Mission*, (Triple Spearhead) n. 173-175; AMECEA Gaba Publications, Eldoret 2005, oppure J. Bitole Kato, *Awakening the Laity. Ugandan Pastoral Approach*, (Spearhead) n. 161-163; AMECEA Gaba Publications, Eldoret 2003.

⁴¹ Mia fonte principale per questo capitolo e l'articolo della Domenicana, Suor M. Scholz, *Das AMECEA Pastoral Institut. Ort des Theologisierens und Geburtsstätte Neuer Wege der Kirche*, "Ordensnachrichten", v. 21, n. 5, 1982, p. 336-342.

e sulla catechesi. L'orientamento era accademico con lezioni e esami che riempivano l'anno scolastico. Quando l'istituto riceveva il compito di elaborare un syllabo per l'istruzione religiosa per le scuole secondarie nell'Africa, il metodo principale diventava lo studio o l'apprendimento esistenziale. Questa scelta influenzava anche lo studio della teologia. Dopo tre anni d'orientamento accademico la seconda parte dell'anno si dedicava solamente alla riflessione su temi pratici pastorali.

Nel 1975 quando l'istituto si trasferì dall'Uganda a Eldoret nel Kenya non si poterono tenere corsi e così lo staff usò questo periodo "libero" per valutare la metodologia e trovare un nuovo modo di integrare le singole discipline. L'esito della ricerca comune sulle nuove vie di teologizzare fu il corso annuale che divenne il cuore del Gaba dal 1977.

Così anche per l'istituto pastorale Gaba il punto di partenza per tutte forme di riflessione e per il processo di apprendimento sono l'esistenza personale e l'esperienza di vita. L'obiettivo didattico non è solamente lo studio accademico con gli esami e gli elaborati obbligatori, ma anche il buon esito di una comunità cristiana come luogo dove avviene una riflessione teologica. Il compito più importante di ciascuno è il rinnovamento interiore, la conversione spirituale e intellettuale dell'uno con l'altro nella vita e nel lavoro.

Gaba sviluppava dai vari corsi individuali un corso integrato nel quale le diverse discipline venivano tutte orientate su un tema comune. Per realizzare ciò, le lezioni dei diversi docenti venivano preparate insieme tramite il consenso sui contenuti. I docenti elaboravano gli elementi complementari dei vari corsi per portare alla luce tutti gli aspetti del tema principale.

L'integrazione includeva anche la partecipazione attiva di tutti docenti nei vari corsi. La partecipazione, la critica e l'appoggio dei partecipanti ai corsi sono stati sempre indispensabili per la metodologia dei corsi perchè le proposte e le idee e soprattutto il proprio contesto pastorale condizionano il contenuto del tema trattato. Il cammino verso una integrazione del materia di studio è difficile e lento, ma è apprezzato dai partecipanti come parte essenziale della esperienza del Gaba.

La didattica dei corsi permette così di compensare la mancanza della educazione scolastica nei seminari maggiori. I preti lamentano spesso che il sapere teologico che hanno ricevuto è troppo frammentato e che hanno studiato tanto, però con poca integrazione dei vari contenuti e che così non ricevono un orientamento necessario, convinti che la teologia studiata non dimostrava il poco legame con la vita quotidiana della gente.

Non esisteva nessuna o poca relazione fra il contenuto studiato e la propria vita, fra il servizio pastorale dei preti e le domande personali. Temi come la giustizia e cambiamenti strutturali nel ambito socio-politico sono stati spesso largamente ignorati. Troppo spesso le lezioni comunicavano solamente informazioni da imparare. I docenti utilizzavano tesi predefinite e così metodi moderni della pedagogia non trovavano uno spazio adeguato o non erano praticati.

Nei seminari africani il contesto della vita africana era largamente ignorato e la teologia era insegnata come un fattore indipendente rispetto al paese e ai costumi e la tradizione del popolo. Queste e altre esperienze di luoghi di formazione ispiravano il tentativo di insegnare una teologia basata sulla esperienza umana e che conseguentemente considera le scienze umane come su proprio campo di lavoro. Dio si rivela nell' "humanum", per questo la teologia deve conoscere tutti gli aspetti umani per servire l'uomo nel suo cammino verso la pienezza della salvezza in Dio. L'uomo concreto è il cammino di salvezza.

Il corso annuale del Gaba è fondato su una conoscenza acquisita nel corso dei lunghi anni di esperienza con i partecipanti. Secondo M. Scholz può distinguere quattro elementi:

1) Si impara la teologia nel contesto di una vitale comunità cristiana. La comunità cristiana diviene la priorità dei docenti e partecipanti. Così si formano gruppi di 8/10 persone all'interno della comunità più grande. In tutti di questi gruppi di base un docente ricopre il ruolo di "animatore", ma anche altri membri del personale della casa fanno parte di questo gruppo. Nei gruppi si condivide e riflette, si elaborano i compiti pastorali, si prepara la liturgia, si studia, celebra e si riposa. Nel gruppo di base ogni membro viene affermato, sostenuto e promosso, ma anche sfidato nel suo comportamento, atteggiamenti, pensieri e nella sua prassi. Qui si prega insieme e si impara ad articolare le proprie esperienze religiose e si impara a lavorare insieme. In una parola qui si impara il *teamwork*, la capacità di lavorare insieme, una cosa poco praticata ma molto utile per la prassi pastorale. Il *teamwork* dei docenti è spesso menzionato come ispirazione, come prova che il *teamwork* non è solamente possibile, ma anche fruttuoso. I gruppi di studio con docenti e partecipanti sono composti da donne e uomini, da sacerdoti, religiose e laici che formano una unica comunità fra di loro. Si può immaginare che chance offra questa composizione per sviluppare vincoli fraterni di fiducia e rispetto reciproco. Il Gaba è per tutti una esperienza di comunione al di là delle loro origini nazionali e culturali.

2) Il programma delle lezioni è organizzato tematicamente. Dogmatica, Cristologia, Etica, Ecclesiologia ecc. Tutti i temi vengono studiati sotto

l'aspetto teologico, antropologico, catechetico e comunicativo affinché si completino reciprocamente. Il metodo di studio è composto dal lavoro e dalla riflessione di gruppo, inoltre da 2 o 3 settimane di lezioni, da un seminario dove si può approfondire il tema da soli, ed infine ci sono le settimane di workshops nel lavoro pratico o pastorale.

3) Tutti i temi cominciano con una riflessione personale. Domande specifiche aiutano a prendere coscienza delle proprie esperienze di vita per vincolare queste esperienze al tema teologico. Le domande sono specifiche e personali e per questo vengono trattate e risolte nei gruppi di base. Questo metodo permette lo sviluppo di relazioni profonde, dove si impara senza sforzi particolari ad ascoltare ed aprirsi. Questa esperienza incoraggia ad affrontare lo stesso percorso nella propria parrocchia e di costruire così la comunità. Il lavoro in gruppi è la fonte del studio (apprendimento) e della conversione. Alla fine di un ciclo tematico il gruppo fa una valutazione, dove si riflette su le nuove cose imparate e vissute. Anche questo è un processo di studio.

4) Il contesto africano viene preso sul serio in tutte le sue dimensioni culturali, politiche, economiche e di sviluppo. Questo contesto serve in tutte le discipline come punto di partenza ma anche scopo delle riflessioni pastorali. I riti e i simboli tradizionali fanno parte del lavoro liturgico e catechistico. Miti, favole, canti e proverbi sono compresi come esperienze umane che contengono una base di riflessione teologica che può essere portata in collegamento con la teologia cristiana. Il significato della comunità nella vita africana aiuta a comprendere la natura della Chiesa per un africano. I vari ministeri tradizionali della comunità – di curare, di aiutare e prendere una decisione – invitano a formare nuovi ministeri nella comunità cristiana. Il contesto africano viene approfondito anche dal punto di vista socio-politico. Specialisti conducono workshops socio-economici. Esistono incontri di studio a livelli nazionale e regionale. Qui si riflette come si può vincolare un tema teologico ad una situazione socio-politica del proprio paese. Alcuni programmi pastorali intendono eliminare un male nella società. Per es. nel campo dell'etica il Gaba offre corsi di riabilitazione dopo guerre civili (come in Uganda o Ruanda). Alcuni corsi intendono formare una coscienza morale contro la corruzione e lo sfruttamento. La formazione morale vuole aiutare le singole persone e le comunità a riconoscere (individuare) gli atteggiamenti di peccato come esperienza di una persona, della società e della nazione.

Condizioni disumane, ingiustizia, sfruttamento, disfunzione nell'amministrazione e politica, tutti questi sono temi della pastorale che necessitano una risposta pastorale di formazione etica per sensibilizzare e animare i cristiani, affinché siano capaci di superare queste

situazioni e di liberarsi da ogni forma di oppressione e schiavitù. Ovviamente la liberazione dal peccato ha una dimensione molto più esistenziale che solamente sociale, economica e politica. I partecipanti imparano a concepire passi molto concreti di un comportamento cristiano e di un cambiamento esistenziale, che dovranno mettere in pratica nei loro paesi d'origine.

Così si può collegare la teologia agli ambiti della vita africana e applicarla nel quotidiano. La teologia pratica o pastorale è vincolata alla vita dell'uomo e alla sua esperienza odierna. Questa teologia pratica cammina con l'uomo e conosce le sfide concrete, per questo può sviluppare risposte adeguate, rilevanti e significative. L'esperienza pastorale ci insegna anche che tutti gli approcci pastorali hanno bisogno di maturare e crescere. Senza un permanente processo di discernimento che include correzione e cambiamenti di un approccio non sarà possibile fare passi avanti e stabilire un modello maturo nella comunità⁴².

7.3. Un nuovo cammino

Il Gaba vuole costruire una teologia pratica che corrisponda alle necessità della gente in Africa orientale, il che vuol dire una teologia contestualizzata. In questo metodo teologia e prassi sono due realtà vincolate. L'influsso dell'istituto Gaba e dei suoi docenti si ritrova anche nei programmi pastorali delle chiese locali nella zona dell'AMECEA. I docenti del Gaba hanno spesso accompagnato i delegati ai sinodi romani e consultano i vescovi per le assemblee plenarie dell'AMECEA che si attua ogni tre anni.

Il nucleo della teologia pratica africana e si concentra si può esprimere con due termini che caratterizzano la vita africana. Ambedue possono essere considerati come nuove vie della Chiesa africana e ambedue possono indicare il cammino dell'inculturazione della fede cristiana nella vita africana in tutti i suoi livelli. Si tratta delle parole *integrazione e comunità*⁴³.

7.4. L'integrazione

La visione africana del mondo esprime l'integrazione totale di tutte le dimensioni della vita.

Possiamo immaginare un sasso che cade nell'acqua. Il sasso gettato crea tante piccole onde che si espandono. In un modo simile

⁴² M. Scholz, *Das AMECEA Pastoral Institut...*, art. cit., p. 339-340.

⁴³ *Ibidem*, p. 341.

l'africano comprende il mondo. L'essere supremo al centro delle attività, è l'origine di tutto ciò che vive ed esiste. La sua esistenza è dinamica, costantemente cade e produce sempre nuovi cerchi. Tutta la vita ha origine in Lui, è inseparabilmente collegata a Lui. C'è una gerarchia nell'ordine della creazione. Il primo cerchio appartiene agli antenati, che sono i morti "viventi". Il secondo cerchio appartiene alle persone non ancora nate. Il terzo cerchio appartiene a tutti i viventi e il prossimo agli animali, poi vengono le piante e poi i sassi. Così come queste onde si espandono in più cerchi e si mescolano nell'acqua, così ogni ordine di vita o progetto di vita sono parte della vita degli altri.

Gli antenati sono coinvolti nella vita dei viventi e nella natura. Tutti gli avvenimenti e ogni atto umano e divino sono sperimentati e articolati nella visione d'insieme della vita. L'integrazione di tutte le cose verso un centro e fra loro è così l'esito spontaneo di questo modo di comprendere il mondo.

La tradizione orale esprime più chiaramente questa visione del mondo. Il raccontare storie esprime al meglio la forma africana del teologizzare: il narratore è al servizio degli altri e crea una comprensione comune nella/della comunità, un atto che unisce, nella quale si comprende la comune origine e il comune futuro, nel quale le esperienze umane sono intese come rivelazione divina.

La teologia cristiana interviene esattamente in questo punto, quando crea una integrazione di tutte le cose e di tutta la vita umana verso un centro trasparente. Il centro è la rivelazione del mistero dell'amore di Dio che si dona gratuitamente in Gesù Cristo. Questo dono è oggettivo, ma è sempre vissuto soggettivamente nella storia dell'uomo. Perciò bisogna prendere sul serio la storia dell'uomo concreto. Così nel metodo del Gaba la prassi e la vita hanno la precedenza sulla teoria e sulla speculazione.

In parole semplici si può dire che l'essenza dell'atto di teologizzare è il modo come noi esprimiamo e viviamo la nostra creatività e conoscenza, il nostro amore, la nostra speranza e la nostra fede. Nel modo in cui riusciremo a raccontare la nostra storia personale e comune e nel modo in cui la mettiamo in armonia con la storia di Gesù. In questo processo vincolare la nostra storia personale con quella del popolo di Dio verso la sua lunga storia di salvezza ci permette di scoprire nuovamente la Sua presenza fra di noi. Il Dio vivente è presente nella nostra storia, la quale a sua volta rientra nella Sua storia. Questo processo crea una visione totale della vita che permette di porre la propria attenzione verso il mondo e verso tutti gli uomini. Teologizzare conduce verso la comunicazione e la comunione e perciò anche verso la trasformazione del mondo e dell'umanità.

Il tentativo dell'integrazione come metodo dell'apprendimento (studio) e della prassi ha naturalmente delle sue conseguenze. Esige una schiettezza assoluta e il rispetto di tutte le situazioni umane ed esige un rimanere in dialogo con la vita⁴⁴.

7.5. Comunità

Integrazione è il termine che si riferisce alla vita, alla nostra storia. Comunità si riferisce al modo come viviamo la nostra storia. È il luogo, dove noi ci raccontiamo e dove noi sentiamo la storia di Dio tra di noi.

Nonostante l'individualismo crescente che si viene a creare con l'urbanizzazione e industrializzazione nel continente africano, gli obblighi verso la comunità vengono tutti ora presi sul serio ma si limitano oggi alla propria famiglia allargata. La comunità cristiana invece supera i limiti della famiglia e costruisce una cosa nuova: il popolo di Dio che diventa famiglia.

I partecipanti ai corsi imparano attraverso loro proprie esperienze come si può costruire una comunità. Vengono sensibilizzati nel processo di riconoscimento degli elementi o atteggiamenti che ostacolano il processo di crescita comunitaria. Così diventano sempre più consapevoli del loro ruolo e sanno meglio apprezzare il contributo degli altri e di tutta la comunità come soggetto primario della missione evangelizzatrice della chiesa.

Imparano anche attraverso gli sbagli commessi. Durante la verifica attuata attraverso il discernimento e la valutazione comune. Imparano la collaborazione interculturale e così si sentono uniti nella Chiesa come Chiesa-famiglia che sa unire persone di varie background linguistico, etnico e sociale. La Chiesa-famiglia è l'unico luogo nella società moderna che possiede questa capacità. Quasi *en passant* si imparano nel Gaba abilità di leadership e animazione di gruppi, della comunicazione e della valutazione e pianificazione. Così si risvegliano talenti e capacità inaspettate nei partecipanti e nello staff. Una esperienza religiosa vissuta nella comunità – dove c'è il Cristo presente – è il nucleo della vita cristiana africana⁴⁵.

⁴⁴ Cf. ibidem, p. 341-342.

⁴⁵ Cf. ibidem, p. 342. – Nel 2001 la vita comunitaria dello staff fu descritta come: "Our Community life at the Institute is a concrete way of living out a vital aspect of the mystery of the Church as rediscovered by the Vatican Council II. This same idea was echoed by the recent African Synod, which has further developed the model of the Church as a «Family» in order to experience fully God's call to communion (Koinonia), the API community of Facilitators and

Nel 1999 la commissione esecutiva d'AMECEA incaricava un team di esperti e teologi di valutare il lavoro e metodo dell'API. L'esito fu un approccio e una metodologia rinnovata che si focalizza più su le necessità pastorali correnti e le capacità professionali nel ministero pastorale (practical skills in ministry)⁴⁶.

L'API ha subito varie fasi di crescita, di adattamento e cambiamenti. Si può così dire che tutti questi cambiamenti hanno contribuito a realizzare il vero scopo dell'istituto, che era poi anche la meta che si erano prefissi i padri fondatori. C'è un filo rosso nella sua storia che unisce tutte le sue fasi: lo sviluppo di una teoria e prassi autenticamente cristiane e africana.

8. La storiografia dell'istituto pastorale di Gaba

8.1. Dal 1967 fino al anno di trasferimento dall'Uganda ad Eldoret in Kenya nel 1976

L'idea di approfondire studi nell' antropologia culturale al servizio di una più adeguata pastorale missionaria era al centro della visione dei missionari. Nello stesso tempo si voleva offrire una formazione aggiornata e contestualizzata ai nuovi missionari e ai preti, religiosi e laici dei paesi dell'Africa orientale. La metodologia e la prassi d'istruzione nei primi anni di fondazione furono state fortemente concepite e attuata dai missionari, particolarmente i Missionari d'Africa, ma anche quelli di Mill Hill e di Maryknoll hanno contribuito durante la fase della fondazione. Con l'interruzione nell'anno del trasferimen-

Participants forms itself into Small Ecclesial Communities (SECs). This provides an opportunity for personal growth, study, research, reflection, prayer and celebration", *AMECEA Pastoral Institute with a New Face*, ADS 9-10, n. 537, 2001, p. 2 [l'autore dell'articolo non è menzionato].

⁴⁶ I nuovi obiettivi erano: "Provide pastoral, practical and modern leadership skills, which are relevant in today's democratising culture. Enhance critical thinking and encourage desire for positive change and promotion of human rights and dignity. Foster spiritual renewal and deep personal witness to the Gospel, as well human formation and growth. Promote effective communication in areas of liturgy, inculturation, Biblical apostolate, and Religious education. Provide pastoral opportunities and skills in family, youth and destitute children apostolate and care of those infected with and affected by HIV/AIDS. Foster an integral, holistic development in evangelization i.e. the development of the human beings as body, mind and soul. Enhance self-reliance and sustainability in all aspects of the church and ministry. To promote among participants a strong spirit of teamwork that should cover all necessary ministries in their apostolate", ADS 9-10, n. 537, 2001, p. 2.

to finisce la prima fase dell'istituto pastorale di Gaba. Le conoscenze dell'antropologia, trasmesse dal Padre Alyward Shorter⁴⁷, sicuramente hanno lasciato un'impostazione particolare nell'istituto che possiamo definire come un approccio di antropologia pastorale.

8.2. Dal 1977 fino al 1985

Nell'anno del trasferimento dell'istituto da Gaba in Uganda ad Eldoret in Kenya non si tennero corsi. I docenti si sottoposero ad un processo di valutazione e discernimento sul metodo usato negli anni precedenti. La loro ricerca comune risulta nell'introduzione di un corso annuale di 9 mesi. Questo corso annuale è rimasto il nucleo dell'istituto dal 1977. La formazione dei preti, religiosi e laici delle chiese dell'AMECEA diventava lo scopo principale. La direzione rimaneva nelle mani dei missionari stranieri, che preparavano i primi collaboratori indigeni. Finisce l'era dei missionari stranieri alla guida dell'istituto. Nella seconda fase l'istituto era focalizzato sulla promozione delle Piccole Comunità Cristiane come strumento principale di una inculturazione della fede cristiana e delle strutture e della vita ecclesiale nella cultura africana. Non si può immaginare l'esito di questa fase senza il contributo di A. Shorter, il quale condusse con i suoi collaboratori vari studi sul campo (field studies) per investigare la realtà della vita africana usando metodi sociologici e antropologici al servizio di una prassi e una teologia pastorale.

8.3. Dal 1986 fino al 2006

La direzione dell'istituto fu consegnata al clero africano con la progressiva assunzione di tutti i posti di docenza e amministrazione. Il dipartimento della ricerca antropologica, socio-economica e pastorale cambiò forma. La fase di transizione dalla leadership europea a quella africana durò alcuni anni. All'inizio questo causò alcune interruzioni, per esempio nel dipartimento della pubblicazione, ma con gli anni si sviluppò un sistema efficiente.

Il padre tanzaniano Afonse Ndikimo fu il primo direttore africano, dal 1986 fino al 1992. Durante questo periodo fu fondato un comitato esecutivo presieduto dal vescovo locale d'Eldoret. Il padre keniano Joseph Gatamu fu il secondo direttore africano dal 1993 fino al 1995. Dal 1996 fino al 2001 p. Joseph Kato dalla arcidiocesi di Kampala in Uganda presiedette l'istituto come direttore. Dal 2001 fino ad oggi il

⁴⁷ Il padre Alyward Shorter, membro del istituto dei Missionari d'Africa comincia insegnare al istituto Gaba nel 1968.

padre Benjamin Kiriswa è il quattro direttore africano del Gaba. Non si deve dimenticare il contributo delle religiose Africane all'istituto, Suor M. Joseph Therese Agbasiere insegnò 10 anni antropologia nel Gaba⁴⁸. Suor Agata Radoli fu l'editore della rivista AFER dal 1992 fino al 2000.

8.4. Lo staff del Gaba

Nei primi 16 anni lo staff e l'amministrazione erano composti da missionari stranieri. I Missionari d'Africa, la Maryknoll American Society of Foreign Missions, la Congregazione dello Spirito Santo, ma anche i missionari della Consolata e di Mill Hill lavoravano per Gaba.

L'approccio pastorale incluse sin dall'inizio le scienze umane per lo studio della realtà africana, soprattutto l'antropologia culturale e la sociologia servirono per questo scopo. Anche la teologia pastorale del Gaba, che all'inizio giocava un ruolo centrale nell'istituto, era basata sullo scambio tra queste discipline. Lo Spiritano irlandese Brian Bearne insegnò ad esempio dal 1972 fino al 1984 per dodici anni teologia pastorale e liturgia a Gaba; dal 1976 al 1984 fu anche l'editore dell'AFER. Durante questi anni pubblicò un notevole numero d'articoli e libri nella collana Spearhead⁴⁹.

Non mancarono le prime suore a coprire posizioni adeguate nell'istituto. Dopo la svolta del 1986 quasi tutte le posizioni furono in mano al clero diocesano e alle suore africane, che così poterono dimostrare le loro capacità nella conduzione dell'istituto e soprattutto nell'esprimere in un modo più autentico la prospettiva africana allo scopo di "africanizzare" la prassi e la teoria pastorale della Chiesa d'Africa. Riassumendo si può dire che l'API è riuscito di svilupparsi da un istituto gestito da missionari a un istituto gestito da africani. Esprimendo così la sua capacità di promuovere non solamente l'inculturazione, ma emergere nel contesto della società e cultura africana al fine di servire meglio la gente dell'Africa.

Nel 2008 i Vescovi d'AMECEA hanno incorporato l'Istituto Pastorale nell'Università Cattolica dell'Africa Orientale (CUEA).⁵⁰

⁴⁸ Nel 1953 Suor M. Joseph Therese Agbasiere entrava nella congregazione missionaria delle "Holy Rosary Sisters", era la prima Africana nella congregazione fondata nel 1922 per le missioni in Irlanda, morì nel 2001.

⁴⁹ Vedi B. Hearne, *Mission, ecumenism and fundamentalism*, AFER, v. 37, n. 2, 1995, p. 105-113.

⁵⁰ "In July 2008 at the AMECEA Plenary in Lusaka – Zambia, the Bishops elevated the Institute to the level of a Campus of the Catholic University of Eastern Africa (CUEA)", www.cuea.edu/gaba/index.php/amecea-pastoral-institute [accesso: 16.09.2013].

Pertanto l'istituto pastorale è capace di offrire tre corsi di Diploma. Questo nuovo sviluppo garantisce soprattutto un futuro assicurato dell'Istituto pastorale al servizio delle chiese d'Africa orientale.

Conclusione

Si può concludere che l'istituto Pastorale delle Conferenze Episcopali dell'Africa orientale è riuscito a attuare la visione di una chiesa di comunione, e ha trovato un suo modo di dare una formazione adeguata ai sacerdoti, religiosi e soprattutto ai fedeli laici. Non si può sottovalutare anche il suo contributo nel processo di contestualizzazione e inculturazione della teologia e l'agire secondo vocazione e missione in favore dei popoli di Africa. Vorrei finire con un'osservazione di un teologo africano che evidenzia lavoro dell'istituto pastorale Gaba:

“Se la Chiesa in Africa, nel suo sforzo di evangelizzazione, in passato aveva prestato scarsa attenzione al laicato, preferendo puntare di più sulla formazione del sacerdote autoctono, oggi è chiamato anche a dare prova di maggior buona volontà nella formazione di un laicato responsabile e maturo, pronto per impegnarsi nelle attività pastorali della Chiesa locale”⁵¹.

~ • ~

PAUL BENEDIKT STEFFEN SVD

The AMECEA Pastoral Institute – a Place to Build Up an African Pastoral Theology and Praxis of Communion

Abstract

The AMECEA Pastoral Institute (API) was founded in 1967 to serve the dioceses of the Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (AMECEA). API developed new approaches in the manner of training of pastoral personnel according to the communion ecclesiology of Vatican II. In 1973 the AMECEA bishops already made the Small

⁵¹ K. Pombo, *Dall'Ecclesia in Africa alla Novo Millennio Ineunte: Continuità di impegno missionario*, [in:] R. Ballan (a cura di), *Partire dal Suo volto: lettura missionaria della Novo Millennio Ineunte*, Bologna 2002, p. 121-127, qui p. 123 – continua: “Guardando la realtà africana da vicino, ci si accorge che in gran parte la storia sociale e politica dell'Africa post-coloniale è stata condizionata dalla mancanza di preparazione di un laicato cristiano. Oggi ci ritroviamo con una classe politica africana che non è all'altezza del proprio compito, per cui la maggiore parte della popolazione è allo sbando”. Ibidem.

Christian Communities (SCC) their pastoral priority. The SCCs allowed Africans to experience and live Gospel values in an African context. The image of the Church – the Family of God in Africa, as developed by the first African Synod in 1994, gave a new dimension to a specific African ecclesiology and to an African pastoral theology, which was especially reflected in the teaching and training for adequate pastoral personnel at API. The Publication Department publishes the *African Ecclesial Review* (AFER) and the *Spearhead Monograph Series*, one of the most recognised theological and pastoral series in the English-speaking Africa. Since 2008, API is a campus of the Catholic University of Eastern Africa (CUEA), which gave API a more accepted status and a new challenge for the tasks of the Catholic Church in Eastern Africa in the 21st century.

Key words: The AMECEA Institute, ecclesiology, the Small Christian Communities, African Synod.

PAUL BENEDIKT STEFFEN SVD

Instytut Pastoralny AMECEA –

miejsce budowania afrykańskiej teologii pastoralnej i praktyki komunii

Streszczenie

Instytut Pastoralny AMECEA (API) założony został w 1967 roku, by służyć diecezjom Stowarzyszenia Członków Konferencji Episkopatów Afryki Wschodniej (AMECEA). API wypracował nowe formy kształcenia kadr duszpasterskich, zgodnie z eklezjologią komunii, według Soboru Watykańskiego II. Biskupi AMECEA już w roku 1973 ustanowili Podstawowe Wspólnoty Chrześcijańskie (SCC) swoim pastoralnym priorytetem. Wspólnoty te dały Afrykanom możliwość doświadczenia i życia według wartości ewangelicznych w afrykańskim kontekście. Obraz Kościoła – Boskiej Rodziny w Afryce, taki, jakim określił go Synod Afrykański w 1994 roku, nadał nowy wymiar specyficznej eklezjologii afrykańskiej i afrykańskiej teologii pastoralnej – co szczególnie wyraźnie uwidoczniło się w nauczaniu i kształceniu w API odpowiednich asystentów pastoralnych. Departament Wydawnictw publikuje *African Ecclesial Review* (*Afrykański Przegląd Eklezjalny*, AFER) oraz *Spearhead Monograph Series* (*Seria Monograficzna „Czołówka”*) – jedną z najbardziej znanych teologicznych i pastoralnych serii w anglojęzycznej Afryce. Od roku 2008 API stanowi kampus Uniwersytetu Katolickiego Afryki Wschodniej (CUEA), który nadał API szerszy akceptowany status oraz nowe wyzwania do zadań Uniwersytetu na XXI wiek.

Słowa kluczowe: Instytut AMECEA, eklezjologia, Podstawowe Wspólnoty Chrześcijańskie, Synod Afrykański.